

La più antica opera di Euripide all'Argentina con la regia di Massimo Castri Mistero e ambiguità, è la fiaba nera dell'Alcesti

di PAOLA POLIDORO

Massimo Castri torna a Euripide, dopo *Elettra*, *Oreste*, *Ifigenia in Tauride*, *Ecuba*. Per una produzione che unisce per la prima volta i tre stabili dell'Umbria, di Torino e di Roma, sceglie *Alcesti*, una delle più dense tragedie greche («Non so perché questa coproduzione, l'allestimento non è costoso ed era nato per l'Argentina»), nonché la più antica opera del drammaturgo illuminista.

Delle proprie scelte registiche Castri non parla molto per non rischiare di semplificare gli aspetti della vicenda. Nata sulle note di una fiaba popolare, racconta la paura della morte, attraverso la storia d'amore di Admeto e Alcesti. «Può sembrare un quadro



di Magritte o una favola, ma è impossibile dirlo con certezza. E' uno dei testi più misteriosi e ambigui della letteratura drammatica, e lo stesso Euripide ha reso impossibile

decifrarlo. Puoi richiamare impulsi e stimoli che il testo contiene, ma devi mantenerne la vitalità», raccomanda il regista. Stasera arriva all'Argentina (repliche fino all'11

marzo). In scena - tra gli altri - Ilaria Genatiempo (Alcesti), Sergio Romano (Admeto), Paolo Calabresi (Eracle), Milutin Dapcevic (Apollo), Renato Scarpa (Ferete). Le scene di Maurizio Balò e le musiche di Arturo Anecchino danno alla messa in scena «un'illuminazione quasi cubista, frammentata, che scandisce i passaggi dal sogno a un incubo inquietante ma leggero. Admeto potrebbe anche chiamarsi Amleto: sono lui e il suo mondo interiore i protagonisti». Apollo gli dà la possibilità di sfuggire alla morte, se un'altra persona morirà per lui. La giovane moglie, Alcesti, offre se stessa, anche se poi Eracle riuscirà a sottrarla agli Inferi e a «riconsegnarla» allo sposo velata.

